

«Il giornale della musica», XIX/195, luglio-agosto 2003, p. 28

Puccini, il catalogo è questo

DIETER SCHICKLING, *Giacomo Puccini. A Catalogue of the Works*, Kassell, Bärenreiter, 2003, 466 pp. € 130,00

Non nutro un amore particolare per i cataloghi, che considero soltanto un utile sussidio alla ricerca, quando i dati siano stati indicizzati bene. Ma il *Giacomo Puccini. A Catalogue of the Works* di Dieter Schickling – già biografo di riferimento del musicista, con un'importante monografia del 1989 all'attivo – ha messo in crisi le mie convinzioni: in questi ultimi tempi l'ho perlustrato in lungo e in largo, e non solo perché studio il compositore lucchese, ma perché attratto dalla qualità (oltre che dalla quantità) delle informazioni che contiene. Schickling parte dalla convinzione che «alla base di ogni ricerca seria concernente l'opera e il metodo di lavoro di Puccini è indispensabile uno studio approfondito delle fonti originali» (p. 33), ed è per questo che, dopo anni e anni di ricerche condotte con la pazienza di un certosino, offre al lettore tutto quello che gli è stato umanamente possibile rintracciare: 91 titoli in tutto, 12 dei quali operistici.

La sua fatica ha un precedente illustre nella *Bibliography of the Works of Giacomo Puccini* (1968) di Cecil Hopkinson, prodotta in tempi in cui le armi della filologia musicale erano decisamente meno aguzze, e ricca di spunti atti a far maturare un pensiero critico più rigoroso sul compositore, a partire dall'elenco ragionato delle edizioni di partiture e riduzioni per canto e pianoforte e delle varianti testuali. Da quel momento in poi l'immagine del 'musicista delle piccole cose' cara agli agiografi nostrani, ma già molto compromessa dagli studi musicologici in ambito anglosassone (tra cui spicca la monografia di Mosco Carner, del 1958), subì un duro colpo ulteriore. Finalmente si acquisì una realtà basilare: Puccini non era affatto un artista romantico che componeva di getto, ma sottoponeva i lavori usciti dalla sua penna a un lavoro continuo di revisione. Nacque, tra gli altri, il 'caso' *Madama Butterfly*, di cui Hopkinson individuò e descrisse ben quattro versioni tra loro diverse, e di conseguenza il mondo dello spettacolo recuperò nel 1982, grazie alla Fenice di Venezia, la prima versione, data a Milano soltanto per una serata.

Da bibliografo, Hopkinson non poteva dar conto dei cambiamenti musicali, che invece Schickling illustra con chiarezza e dovizia di particolari. Torna, ad esempio, sulle quattro versioni-edizioni di *Butterfly*, a cui ne aggiunge altre tre, dove si trovano significativi interventi tanto che, in sede critica (su «Music & Letters», 1998), ha già potuto argomentare, dati alla mano, sullo statuto di opera aperta del capolavoro 'giapponese'. Percorrendo queste pagine il lettore potrà agevolmente rendersi conto di quante siano le novità che innervano il lavoro di Schickling: con pazienza, perché si nascondono dietro le pieghe di ogni ovvietà.

L'organizzazione del catalogo prevede per ogni brano (disposti in ordine diacronico): la genesi del lavoro, le esecuzioni note con gli interpreti, l'organico e l'*incipit* (nel caso di composizioni sconosciute in edizioni moderne), la bibliografia di riferimento e ricche note esplicative. La sezione più impressionante è quella delle fonti, che parte dagli schizzi e abbozzi rimasti (con relativa collocazione, quando nota) e prosegue con la descrizione dettagliata dell'autografo e delle edizioni a stampa, con tutte le differenze. Se un giorno dovesse essere varata un'edizione critica nazionale delle opere di Puccini (e perché no?) i dati di questo prezioso volume saranno fondamentali per i curatori.

Non posso chiudere senza segnalare che la prefazione in tre lingue (inglese, tedesco e italiano) non solo espone con chiarezza la struttura del catalogo, ma contiene pagine lucide, in cui Shickling descrive «la prassi compositiva pucciniana e il materiale autografo», seguite da una disamina delle edizioni a stampa del massimo interesse. Tra le appendici, dedicate a schizzi frammentari, attribuzioni erranee, raccordi con la *Bibliography* di Hopkinson e quant'altro, spicca una cronologia particolareggiata della vita di Puccini basata su lettere e documenti (già apparsa in tedesco, e ora aggiornata). Quando ho scritto la mia monografia su Puccini (1995) me ne sono largamente servito, e in molti casi è stata determinante per risolvere problemi critici.

Il catalogo è in inglese, lingua che più di ogni altra può garantire la sua circolazione e che, in fondo può essere considerata come una sorta di omaggio all'internazionalità del *Sor Giacomo*, visto oltretutto che l'autore è tedesco. Forse una maggior attenzione alle 'sfumature' del testo nella traduzione (per cui Michael Kaye ha collaborato con lo studioso tedesco) avrebbe giovato, visto che a p. 228 Shickling trascrive un'annotazione manoscritta di Puccini su uno schizzo per *Tosca*, «Leitmotif della *trombata finale* per i colleghi e uniti», traducendola come «leitmotif of the *final trumpet piece* for the colleagues and their allies»: converrà il lettore italiano che così si perde per strada un tratto tipico della vivace penna del musicista!

Più grave la lacuna del n. 3, l'inno *I figli dell'Italia bella*, dato per perduto ma ricomparso proprio in questi giorni. In questo caso, però, non è demerito di Schickling: semplicemente non gli è stato dato accesso al fondo che giace presso la villa di Puccini a Torre del Lago: forse un po' di collaborazione con gli studiosi sarebbe raccomandabile, ma questa è un'altra storia (sull'argomento si leggano le cronache dei quotidiani e, in questo numero de «il Giornale della Musica» l'opinione di Julian Budden).

Michele Girardi